



PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
GREGORIANA

Istituto di Antropologia



***English Version**

Matthew 5:43-48

(February 25th 2026)

Love for one's enemies is a central tenet of Christianity. And the commandment to love one's enemies is often heard, whether in sermons or in contemplative texts. This commandment also rolls easily off the tongue, except when it comes to the fact that not only should others commit themselves to such love, but that I myself should love someone who is currently my enemy. A second exception is often that the actions of the enemy, whoever they may be, are not too reprehensible. Neither of these exceptions is provided for in today's Gospel. The Gospel speaks of loving one's enemies without exception.

In the context of abuse cases, this seems unheard of. Are not abusers enemies par excellence – enemies of the victims, to whom they cause serious harm? Enemies of life, which they often plunge into an abyss from which there is almost no return? Enemies of the Church, because they destroy its credibility? Enemies of society, because they undermine trust? Enemies of God, because they obviously despise his commandments?

For a long time, many in the Church struggled with their relationship to abusers in their ranks. Based on a misunderstanding of the commandment to love one's enemies and Jesus' love for sinners, acts of abuse were covered up, perpetrators were simply transferred, and the Church institution forgave them immediately and without further ado. It was said that everyone should be given a second chance, that forgiveness must be possible. The Church did not think about the victims, nor did it consider the prerequisites for the forgiveness of sins: confession, repentance, remorse, atonement, penance. It was then often very easy for the perpetrators to become guilty again, to commit new crimes against children, young people, and vulnerable adults. The Church has since recognized that this was a great mistake in how the commandment to love one's enemies and sinners was implemented. Several popes, bishops' conferences, and also individual bishops, religious superiors, and men and women from the people of God have taken a clear position on this. Thank God, one can only say in view of the victims. But it is still necessary to remain vigilant and sensitive. This applies in two respects. On the one hand, clear words must be translated into unambiguous action. On the other hand, the former bias in favor of the perpetrators must not become a new bias to their detriment.

It is understandable that after such a long period of neglect of the victims, the perpetrators and the appropriate way of dealing with them have been lost sight of. Important questions have not

All rights reserved IADC

IADC - Interdisciplinary Studies on Human Dignity and Care

Villa Malta Via di Porta Pinciana 1, 00187 Rome Italy

Tel. +39 0683653084 – iadc@unigre.it

www.iadc.unigre.it

yet found a truly viable answer. Who will take care of the perpetrators after they have served their sentences? Who accompanies the perpetrators while they are serving their sentences? Can perpetrators return to everyday life after all the necessary legal and judicial measures have been taken? And if so, how? How do we deal with the families of perpetrators who are deeply ashamed of their relatives? Finding answers to these questions is part of the love of one's enemies that is the theme of today's Gospel.

The possibilities for finding answers often seem far less than the urgency of finding them. Many things stand in the way: one's own feelings of anger about what has happened and sympathy for the victims; the history of covering up the crimes and neglecting the victims within the Church's sphere of responsibility, which can understandably give rise to the suspicion that any kind of positive attention to the perpetrators represents a renewed attempt to trivialize and cover up the crimes; the suffering of those affected by abuse, which in many cases has not yet been adequately addressed and demands compensation.

These are complex problems for which there are no easy solutions. And yet there is this one sentence in today's Gospel that should drive us to continue searching for an appropriate way to deal with perpetrators without trivializing, concealing, or relativizing the suffering of the victims: "Love your enemies and pray for those who persecute you, so that you may be sons of your Father who is in heaven."

Questions:

How do I talk about perpetrators who have committed abuse? What guides me in doing so? To what extent does the commandment to love one's enemies play a role in this? Without forgetting the victims?

Prayer:

Lord Jesus Christ, you command us to love our enemies. It is not easy to comply with this. Grant us the ability to seek ways of dealing appropriately with people who have become abusers, with virtue, wisdom, moderation, justice, and courage.

Versione in italiano

Mt 5:43-48

(25 febbraio 2026)

L'amore per il prossimo è uno dei precetti fondamentali del cristianesimo. L'invito ad amare i propri nemici ritorna spesso nelle omelie e nei testi di meditazione. È un comandamento che applichiamo con facilità quando parliamo degli altri, ma quando siamo noi a dover amare il nostro nemico cerchiamo di fare un'eccezione. Nell'applicazione del comandamento, un'altra eccezione la facciamo quando non giudichiamo particolarmente riprovevoli le azioni del nemico, chiunque sia. Niente di tutto questo si trova nel Vangelo di oggi. Il Vangelo parla di amare i propri nemici senza eccezioni.

Nei casi di abuso questo è scandaloso. Gli autori degli abusi non sono forse nemici per eccellenza? Sono nemici delle vittime, che subiscono gravi danni. Nemici della vita, che viene spesso trascinata in abissi senza fondo. Nemici della Chiesa, di cui distruggono la credibilità. Nemici della società, di cui minano la fiducia. Nemici di Dio, perché ovviamente disprezzano i suoi comandamenti.

Per molto tempo, molti membri della Chiesa hanno avuto difficoltà a gestire il rapporto con gli autori di abusi fra le loro fila. Per un'errata interpretazione del comandamento di Gesù sull'amore per i nemici e i peccatori, gli atti di abuso erano nascosti, l'istituzione ecclesiastica trasferiva semplicemente i colpevoli, perdonandoli senza esitazione. Si parlava di dare a tutti una seconda possibilità ed essere capaci di perdonare. La Chiesa non si è preoccupata delle vittime, né ha considerato il presupposto fondamentale per il perdono dei peccati: confessione, pentimento, rimorso, espiatione, penitenza. In questo modo, per i colpevoli era spesso molto facile ricadere nel peccato, rendendosi nuovamente responsabili di abusi nei confronti di bambini, giovani e adulti vulnerabili. Nel frattempo la Chiesa ha riconosciuto di aver applicato in modo totalmente errato il comandamento dell'amore verso nemici e peccatori. In molti hanno preso una posizione chiara su questo tema: papi, conferenze episcopali, ma anche singoli vescovi, superiori religiosi, uomini e donne del popolo di Dio. Se pensiamo alle vittime, possiamo dire solo: grazie a Dio! È tuttavia sempre necessario rimanere vigili e attenti. Questo può avvenire in due modi: da un lato, le parole chiare devono tradursi in azioni inequivocabili; dall'altro, la precedente parzialità a favore dei colpevoli non deve trasformarsi in un nuovo pregiudizio a loro danno.

È comprensibile che, dopo un periodo così lungo in cui le vittime sono state trascurate, si sia perso di vista il problema dei colpevoli e il modo adeguato di trattarli. Ci sono domande importanti che non hanno ancora trovato una risposta davvero soddisfacente. Chi si occuperà dei colpevoli dopo che avranno scontato la loro pena? Chi li assisterà mentre la scontano? I colpevoli potranno tornare alla normale vita quotidiana dopo aver adempiuto tutte le misure legali e giudiziarie necessarie? E se sì, come? Come comportarsi con le famiglie dei colpevoli che provano profonda vergogna per i loro cari? Trovare risposte a queste domande fa parte dell'amore per i nemici di cui parla il Vangelo di oggi.

Spesso sembra che le possibilità di riuscirci siano decisamente inferiori rispetto all'urgenza di trovarle realmente. Ci sono molti gli ostacoli: la rabbia per l'accaduto e la solidarietà verso le vittime; la storia dell'insabbiamento dei fatti e l'abbandono delle vittime da parte della Chiesa, fattori che possono comprensibilmente far sorgere il sospetto che qualunque atteggiamento positivo nei confronti dei colpevoli rappresenti un nuovo tentativo di banalizzare e insabbiare i crimini; la sofferenza delle vittime degli abusi, in molti casi non ancora abbastanza elaborata, e che richiede un risarcimento. Si tratta di problemi complessi che non hanno soluzioni semplici. Eppure, una frase nel Vangelo di oggi dovrebbe spingerci a continuare la ricerca per trovare il modo adatto per trattare i colpevoli, senza banalizzare, tacere o relativizzare la sofferenza delle vittime. «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.»

Domande:

Come posso parlare delle persone che hanno commesso abusi? Come mi lascio guidare in questo? Quale ruolo ha il comandamento di amare i nemici in questo contesto? Senza dimenticare le vittime?

Preghieria:

Signore Cristo Gesù, tu ci comandi di amare i nemici. Non è facile farlo. Concedici la capacità di cercare con virtù, saggezza, moderazione, giustizia e coraggio modi appropriati per rapportarci con le persone che si sono rese responsabili di abusi.

Versão em Português

Mt 5:43-48

(25 de fevereiro de 2026)

O amor ao próximo é um dos preceitos fundamentais do cristianismo. Partindo dessa premissa, o apelo a amar os inimigos é ouvido com frequência, seja em sermões, seja em textos de reflexão. Tal princípio é repetido com facilidade até nos darmos conta de que não apenas os outros devem comprometer-se com esse amor, mas que eu mesmo devo amar alguém que, em certas ocasiões, é meu inimigo. Por outro lado, reproduz-se erroneamente a ideia de que as ações do inimigo, sejam elas quais forem, não são tão reprováveis assim. Nada disso se encontra no Evangelho de hoje. A Palavra de Deus pede que amemos os inimigos, sem as emendas mencionadas acima.

No contexto dos casos de abuso, isso parece algo quase impensável. Não são os abusadores inimigos por excelência - inimigos das vítimas -, a quem causaram e causam graves danos? Não são eles os inimigos da vida, que muitas vezes as lançam em um abismo do qual quase não há retorno? Não são eles os inimigos da Igreja, porque destroem sua credibilidade, bem como inimigos da sociedade, porque minam a confiança? Não são eles os inimigos de Deus, porque desprezam claramente os seus mandamentos?

Durante muito tempo, muitos na Igreja tiveram dificuldade em lidar com os abusadores. Com base em uma compreensão equivocada do mandamento de amar os inimigos e do amor de Jesus pelos pecadores, atos de abuso foram encobertos, os responsáveis simplesmente transferidos, e a instituição lhes concedeu perdão imediato e sem imputar-lhes o que era devido. Dizia-se que todos mereciam uma segunda chance, que o perdão deveria ser aplicado. A Igreja não pensava nas vítimas, nem considerava as condições para o perdão dos pecados: confissão, arrependimento, remorso, reparação, penitência. Assim, muitas vezes foi fácil para os autores reincidirem, cometerem novos crimes contra crianças, jovens e adultos vulneráveis.

Depois, a Igreja reconheceu que a forma de aplicar o mandamento de amar ao próximo, naquelas situações em particular, foi um equívoco. Em seguida, os últimos papas, conferências episcopais e também bispos individualmente, superiores religiosos e homens e mulheres do povo de Deus assumiram um posicionamento claro a esse respeito. Graças a Deus - é o que se pode dizer ao olhar para as vítimas. Mas ainda é necessário manter-se vigilante e sensível. Isso se aplica em dois sentidos. Por um lado, palavras claras devem se traduzir em ações igualmente claras. Por outro lado, a antiga parcialidade em favor dos autores não deve se transformar em um preconceito capaz de causar-lhes dano.

É compreensível que, após um período tão longo de negligência das vítimas, os autores dos crimes e a maneira adequada de lidar com eles tenham ficado em segundo plano. Questões importantes ainda não encontraram respostas realmente viáveis. Quem cuidará dos autores depois que tiverem cumprido suas penas? Quem os acompanhará enquanto cumprem suas sentenças? Eles podem retornar à vida cotidiana depois de todas as medidas legais e judiciais necessárias terem sido tomadas? E, se sim, como? Como lidar com as famílias dos autores, profundamente envergonhadas pelos erros de seus parentes? Buscar respostas para essas perguntas também faz parte do amor aos inimigos que é o tema central do Evangelho de hoje.

As possibilidades de encontrar respostas muitas vezes parecem menores do que a urgência de encontrá-las. Muitas coisas se interpõem: os próprios sentimentos de indignação diante do que aconteceu e a solidariedade com as vítimas; a história de encobrimento dos crimes e de negligência para as vítimas no âmbito de responsabilidade da Igreja, o que compreensivelmente pode gerar a suspeita de que qualquer atenção positiva aos autores represente uma nova tentativa de minimizar ou ocultar os crimes; o sofrimento das pessoas afetadas pelos abusos, que em muitos casos ainda não foi adequadamente reconhecido e que urge por reparação.

São problemas complexos, para os quais não existem soluções simples. E, no entanto, há essa frase do Evangelho de hoje que deve nos impulsionar a continuar buscando uma maneira adequada de lidar com os autores, sem minimizar, ocultar ou relativizar o sofrimento das vítimas: “Amai os vossos inimigos e orai pelos que vos perseguem, para que sejais filhos do vosso Pai que está nos céus.”

Perguntas

Como eu falo sobre pessoas que cometeram abusos? O que me orienta ao fazê-lo? Em que medida o mandamento de amar os inimigos desempenha um papel nisso? Sem esquecer as vítimas?

Oração

Senhor Jesus Cristo, tu nos ordenas amar os nossos inimigos. Não é fácil cumprir esse mandamento. Concede-nos a capacidade de buscar caminhos adequados para lidar com pessoas que se tornaram abusadoras, com virtude, sabedoria, moderação, justiça e coragem.

Versión en español

Mt 5, 43-48

(25 de febrero de 2026)

El amor al prójimo es uno de los preceptos fundamentales del cristianismo. El mandamiento de amar a los enemigos se escucha con frecuencia: en las homilías y en textos de meditación. Es un mandamiento que pronunciamos fácilmente cuando hablamos de los demás, pero para el cual establecemos una excepción cuando nos damos cuenta de que también nosotros debemos amar a nuestro enemigo. Por otro lado, aparece otra excepción cuando las acciones del enemigo, sea quien sea, no se consideran tan reprobables. Nada de esto se encuentra en el Evangelio de hoy. El Evangelio habla de amar a los propios enemigos sin excepción.

En el contexto de los abusos, esto es un escándalo. ¿No son los autores de abuso enemigos por excelencia, los enemigos de las víctimas a las que infligen un daño profundo? Enemigos de la vida, que a menudo empujan hacia abismos casi irreparables. Enemigos de la Iglesia, porque destruyen su credibilidad. Enemigos de la sociedad, porque socavan la confianza. Enemigos de Dios, porque desprecian claramente sus mandamientos.

Durante mucho tiempo, muchos en la Iglesia tuvieron dificultades para gestionar la relación con los abusadores dentro de sus propias filas. A partir de una comprensión equivocada del mandato de Jesús sobre el amor a los enemigos y a los pecadores, se encubrieron abusos, la institución trasladó a los responsables, y fueron perdonados sin el menor reparo. Se decía que había que dar siempre una segunda oportunidad, que era necesario ser capaces de perdonar. Pero desde la Iglesia no se pensó en las víctimas ni en lo que es condición fundamental para el perdón de los pecados: confesión, arrepentimiento, remordimiento, expiación y penitencia. De este modo, no era raro que resultara fácil para los culpables volver a recaer en el pecado, volviendo a abusar de niños, jóvenes o adultos vulnerables. Entre tanto, la Iglesia ha reconocido que ese modo de aplicar el mandamiento del amor a los enemigos y los pecadores fue un grave error. Varios papas, conferencias episcopales, obispos concretos, superiores religiosos y hombres y mujeres del Pueblo de Dios se han posicionado claramente al respecto. Gracias a Dios, solo eso puede decirse teniendo presentes a las víctimas. Sin embargo, sigue siendo necesario permanecer vigilantes y atentos. Esto se aplica en dos aspectos: por un lado, las palabras claras deben traducirse en acciones igualmente claras; por otro, la anterior parcialidad en favor de los agresores no debe transformarse en una nueva parcialidad en su contra.

Es comprensible que, tras tanto tiempo de abandono de las víctimas, hayan quedado fuera del foco los agresores y la manera adecuada de tratarlos. Existen preguntas importantes que aún no tienen respuestas sólidas: ¿Quién acompaña a los agresores después de cumplir su condena? ¿Quién los acompaña durante el cumplimiento de la pena? ¿Pueden volver a encontrar un lugar

All rights reserved IADC

IADC - Interdisciplinary Studies on Human Dignity and Care

Villa Malta Via di Porta Pinciana 1, 00187 Rome Italy

Tel. +39 0683653084 – iadc@unigre.it

www.iadc.unigre.it

en la vida cotidiana tras todas las medidas legales y judiciales necesarias? Y si es así, ¿cómo? ¿Y cómo se acompaña a las familias de los agresores, que a menudo viven una profunda vergüenza por sus familiares? Buscar respuestas a estas preguntas forma también parte del amor a los enemigos del que habla el Evangelio de hoy.

Las posibilidades para ello parecen a menudo mucho menores que la urgencia de encontrarlas. Muchas cosas se interponen: la indignación ante lo sucedido y la compasión por las víctimas; la historia de encubrimientos de los hechos y el abandono de las víctimas por parte de la Iglesia, que comprensiblemente puede hacer sospechar que cualquier actitud positiva hacia los agresores sea un nuevo intento de minimizar o encubrir; y el sufrimiento de las víctimas, en muchos casos aún no lo suficientemente reconocido, y que requiere reparación. Se trata de problemas complejos, para los que no existen soluciones simples. Y, sin embargo, hay una frase del Evangelio de hoy que debería impulsarnos a seguir buscando un modo justo de tratar a los abusadores sin trivializar, callar ni relativizar el sufrimiento de las víctimas: «Amad a vuestros enemigos y rezad por los que os persiguen, para que seáis hijos de vuestro Padre celestial».

Preguntas

¿Cómo hablo de quienes han cometido abusos? ¿Qué guía mi manera de hacerlo? ¿De qué modo influye en mí el mandamiento del amor a los enemigos en este contexto? ¿Y sin olvidar a las víctimas?

Oración

Señor Jesucristo, nos comandas que amemos a los enemigos. No es fácil hacerlo. Concédenos la capacidad de buscar con sabiduría, templanza, justicia y valentía, caminos adecuados para tratar con quienes se han convertido en autores de abuso.